

Sintesi della conferenza tenuta il 25 aprile nel salone comunale di Forlì dal prof. GIUSEPPE ALBERIGO dell'Università di Bologna.

Il prof. Alberigo è ordinario di storia della Chiesa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna e segretario dell'Istituto di Scienze religiose fondato a Bologna da Giuseppe Dossetti; fa parte inoltre dei Comitati di redazione internazionali delle riviste di teologia Concilium e IDOC Internazionale.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Vescovi italiani al Concilio di Trento" Firenze, 59; "Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale" Roma 64, "Cardinalato e collegialità" Firenze 69.

Più recentemente ha curato il libro di vari autori: "Legge e Vangelo: discussione su una legge fondamentale per la Chiesa" Paideia, Brescia 72, che documenta l'opposizione di eminenti teologi e storici cattolici ad un progetto di codificazione dell'intera vita della Chiesa tramite una "Lex Fundamentalis" da tempo covata negli ambienti curiali.

Il suo impegno di valente studioso ne fa uno dei più coerenti interpreti del pensiero cattolico post-conciliare. Di qui si spiega anche la sua lucida militanza tra quei cattolici che, capaci di un giudizio storico e politico autonomo, hanno dato vita al "Comitato Nazionale dei Cattolici Democratici per il NO nel referendum".

"Parlare di coscienza cristiana e laicità dello Stato il 25 aprile, giorno della liberazione, è particolarmente significativo, tanto più che quest'anno e in queste settimane proprio perchè la resistenza affermò con straordinaria incisività il valore di uno Stato che fosse realmente aperto a tutti, che rappresentasse la casa di tutti, dando uno spazio di libertà, partecipazione e convergenza a tutti i singoli gruppi. Stato laico significa Stato realmente indipendente, al suo interno e nel contesto internazionale, ove ciascuno possa concorrere alla determinazione degli orientamenti dello Stato stesso in condizioni di libertà effettiva e non puramente nominale e astratta: questo è il nuovo senso del termine laicità, che supera la vecchia eccezione per cui, specie nelle nostre regioni, Stato laico ha significato per molto tempo uno Stato che si ponesse non solo in atteggiamento di indipendenza nei confronti di strutture clericali, ma in più che tendesse a darsi una sua filosofia, che fosse uno Stato "etico"; più si diffonde lo

altro senso di laicità, della repubblica come casa di tutti, più ci si lascia alle spalle l'immagine, per altro storicamente comprensibile, ma ciò nonostante ristretta e angusta, che ha avuto in passato l'espressione "laicità dello Stato".

Il 25 aprile, la liberazione nazionale, potrebbe aiutarci ad ampliare il discorso dell'indipendenza dello Stato in campo economico e internazionale, ricordando la legge del profitto che domina la convivenza sociale, e la dipendenza del nostro paese da scelte economiche e politiche attuate ^latrove. Su questa strada, parlando dei grandi problemi di convivenza che assillano la nostra società (emigrazione, alloggi, dislocamenti industriali e urbani...) si riduce il problema della laicità alle sue relativamente modeste proporzioni.

Ed ecco l'altro tema di questo incontro, quello della coscienza cristiana: cosa ha da dire la coscienza cristiana su uno stato di cui siamo e vogliamo essere parte a parità con tutti gli altri cittadini? Una domanda come questa certamente non aveva per i cristiani dei primi secoli il senso che ha per noi oggi, e ciò è importante per farci capire come la coscienza cristiana abbia avuto di fronte ai problemi posti dalla storia risposte relative e anche diverse: solo con Costantino in comincia la sovrapposizione e identificazione tra essere cristiani - essere dello stato, che è stata la soluzione attuata dai cristiani per secoli al rapporto coscienza c. cristiana - stato.

Più recentemente si è passati all'ipotesi, alla tentazione di realizzare uno stato "cristiano-di-fatto" tramite lo strumento dei partiti democratici -cristiani che permeassero, grazie all'unità politica dei cattolici, le strutture dello Stato di spirito cristiano.

Oggi è comunemente accettato, da cristiani e non, che ci troviamo certamente di fronte non ad uno "Stato cristiano di fatto", ma semmai ad un tipo di "neo-temporalismo" (controllo indiretto, mediato tra mite la DC, della Chiesa in campo politico) ove il richiamo "cristiano" gioca solo la funzione di copertura ideologica. Di fronte a questi esi ti che non hanno più nulla a che spartire con il Vangelo, quale alter nativa proporre? Innanzitutto occorre rifiutare la riduzione dà fatto cristiano, della fede dei cristiani, a fatto privato: e ciò perchè l'E vangelo è "per-gli-altri", "per gli-uomini", e non un fatto privato da rinchiudere nella propria coscienza personale.

E questo è importante anche per reagire con un impegno evangelico che abbia, come deve avere, un impatto concreto con la realtà, alla con suetudine tipica del cattolicesimo italiano di far deviare e ridurre l'impegno dei cristiani sul piano politico distogliendoli con ciò dal piano della testimonianza evangelica e della ricerca religiosa: il che spiega la forzata margini^{al}tà in cui in campo ecclesiale sono tenuti i gruppi tesi ad un reale rinnovamento. Tutta la storia dell'unità dei cattolici sotto il segno della cosiddetta "dottrina sociale della Chiesa" quale è stata formulata ad esempio nelle encicliche sociali è la storia di un impegno integralistico dei cristiani, vale a dire dei cri stiani uniti in una comunità chiusa che attuavano una presenza sulla società per il tramite più del potere politico che della testimonianza evangelica.

Ma tutte le volte che si pensa che l'impatto dell'Evangelo sulla storia debba avvenire tramite gli strumenti del potere ("partiti cattolici", concordati), si chiude di fatto l'Evangelo che è strumento di liberazione e si fa tutt'altro: si attua cioè un'oppressione di uomini su altri uomini. Si calpesta cioè al tempo stesso e la libertà degli uomini e l'Evangelo.

L'atteggiamento del cristiano nella società pluralistica deve essere ben diverso, occorre riscoprire ciò che hanno a lungo vissuto i cristiani dei primi secoli: una vita di uomini tra gli uomini, di cittadini tra i cittadini, compartecipi delle esperienze umane e sociali di tutti, in tutto simili agli altri "tranne che nel peccato" (quale e ra per esempio deificare l'autorità, l'imperatore, ieri - quale potrebbe essere oggi deificare il profitto, il consumismo...).

Questo impegno di vita però deve far carico ai cristiani - non si può imporlo agli altri - poichè i pesi che fanno carico ai cristiani so no i pesi della croce e mai devono confondersi con i pesi derivanti dal potere dell'uomo sull'uomo.

Testimoniare comunitariamente i valori profondamente concreti del l'Evangelo: l'assoluta eguaglianza, l'unità di tutti, il primato dei poveri e degli oppressi, accettando di pagare dei prezzi storici parti colarmente alti, quelli di essere una voce sgradita al potere, di esse re una testimonianza continuamente in tensione con ogni assetto sociale stabilito, senza mai chiedere nulla per sé, non illudendosi di poter

contare su strumenti legali... In ciò è il compito delle Comunità cristiane oggi. Una via piena di difficoltà che può dare le vertigini ad un organismo abituato fino a poco prima a sorreggersi con stampelle e ingessature e che quindi non sa ancora muovere le articolazioni senza l'aiuto di quei supporti: ma la via di testimoniare fino in fondo i valori evangelici va comunque seguita pur sapendo che ciò riproporrà conflitti con ogni potere politico.

Ma saranno conflitti su un piano totalmente diverso: non più stato laico vecchio tipo e forme di temporalismo più o meno aggiornato, ma tra la libertà enunciata all'uomo da Cristo nell'Evangelo e una realtà politica in cui il potere eserciterà sempre un condizionamento concreto.

Ciò permetterà ai cristiani di riguadagnare una fratellanza effettiva con tutti che qualche volta le barriere tra Stato laico e temporalismo ecclesiastico hanno dato l'impressione di perdere".

In sede di dibattito e sul tema più specifico del prossimo referendum il prof. Alberigo ha toccato, inoltre, i seguenti temi:

"La comunione ecclesiale, ciò è stato sostenuto in sede di consiglio pastorale di Bologna (cui il prof. Alberigo appartiene - n.d.r.) come da La Valle al convegno diocesano di Roma, non può essere dichiarata rotta né da parte di chi voterà NO, né da parte di chi voterà SI.

Il Magistero infatti non può mai essere sopra la coscienza cristiana, ma dentro la coscienza cristiana, cioè del popolo di Dio.

Ogni volta che i vescovi hanno ritenuto di difendere dei valori evangelici con dei mezzi non evangelici ciò è stato dovuto ad una grave carenza della Comunità cristiana.

Così nei secoli passati, quando in queste terre condizione per ottenere un lavoro era l'attestazione da parte del parroco dell'aver ricevuto la Comunione pasquale, si è disperso il senso dell'Eucarestia quale atto di fede che non è pensabile imporre a nessuno: così come atto di fede è il matrimonio cristiano (per cui il cristiano è chiamato a testimoniare l'indissolubilità in forza della grazia, della fede, della fraternità ecclesiale, di tutti quei doni e aiuti propri dell'essere cristiani), il cui senso non può essere degradato imponendolo per legge.

Parlare di indissolubilità in sede civile significa fare impazzire il senso cristiano dell'indissolubilità strappandola dal suo proprio contesto teologico e di grazia, e farla divenire da fattore di liberazione fattore di oppressione.

Il documento del Consiglio permanente della CEI compie un primo indebito passaggio quando afferma l'indissolubilità valida anche sul piano del "diritto naturale", e con ciò per tutti. In realtà chiunque conosca la Scrittura sa che di "diritto naturale" nell'Evangelo non vi è traccia (forse per il "diritto naturale" il Signore non avrebbe dovuto essere crocifisso!).

Un altro passaggio è stato scavalcato dai vescovi: ammesso pure che l'indissolubilità sia di "diritto naturale" andava spiegato perché questa indissolubilità debba essere imposta a tutti.

E' per questi motivi che molti cristiani non ritengono ricevibile la seconda parte del messaggio dei vescovi.

Come diceva recentemente il teologo domenicano padre Congar a Bologna è il concorso di tre elementi che fa sì che la Comunità cristiana si esprima sui fatti anche di fede: bibbia, popolo di Dio, Magistero.

Se i tre elementi sono scollegati si cade nel primo caso nel libero esame, nel secondo caso nello spontaneismo, nel terzo caso nell'autoritarismo.

gt

Forlì, 30 aprile 1974.

Fattore di indistinguibilità in sede di...
di un...
contiene...
alcun...

Il documento del Consiglio...
addebito...
più del "diritto naturale"...
non...
a...
to...

Un altro passaggio è stato...
che l'indistinguibilità...
questo...

E per questi motivi...
la seconda parte del...

Come doveva recentemente...
l'opera è il...
ha...

Se i tre elementi sono...
no...
corrisponde...

1974, 20 aprile 1974.